

Aristotele, *Retorica*, introduzione, traduzione e commento di Silvia Gastaldi, Carocci, 2014, pp. 640, € 34.00, ISBN 9788843074198

Selene Iris Siddhartha Brumana, Università degli Studi di Padova

In questa recente pubblicazione Silvia Gastaldi presenta una nuova traduzione in lingua italiana della *Retorica* di Aristotele, articolata in tre sezioni – *Introduzione* (pp.9-37); traduzione con testo greco a fronte (pp.41-349); *Commento* (pp.351-627) –, alle quali segue a conclusione un'aggiornata bibliografia (pp.629-637).

L'opera aristotelica è una pietra miliare del pensiero occidentale, di cui l'Autrice mostra con precisione la “complessità” (p.28), determinata non soltanto dalle questioni filologiche, pertinenti alla composizione e alla struttura dell'opera o ad alcune lezioni di difficile interpretazione, ma anche e soprattutto dalla molteplicità di contenuti che lo Stagirita condensa in un unico fruibile dettato. Tratto peculiare della *Retorica* è la ricchezza informativa di cui è intessuta, che spazia dagli aspetti aneddotici, o culturali *tout court*, a un tanto costante quanto preciso richiamo ai dati storici e letterari, i quali costituiscono il fondamento esemplificativo ineliminabile a supporto dei contenuti filosofici presentati da Aristotele. Alla luce di ciò, è rilevante notare che l'intero bagaglio di nozioni presenti nella *Retorica* non corre il rischio della disomogeneità né della settorializzazione del sapere. Piuttosto, la natura stessa dell'opera è indicativa, sotto il profilo storiografico, della permeabilità di applicazione di cui la disciplina retorica godeva nel contesto ellenico della *polis*, giacché i contenuti sono fusi dallo Stagirita in un *unicum* disponibile sia a chi, nella riflessione sulle tecniche atte a produrre la persuasione, fosse ispirato da interessi teorici, sia a chi fosse mosso da intenti pratici o professionali. Entrambi questi aspetti, infatti, la *teoresis* e la *praxis*, sono compresenti e giustificati dallo statuto composito della *rhetorikê*, la quale, in quanto tecnica (*technê*), interviene sì a livello fattuale, nel senso che la buona comunicazione ha come effetto la persuasione, ma è altresì ancorata, nello studio del linguaggio, a quell'attitudine alla problematizzazione precipua della ricerca teorica. Ciò permette a buon diritto di situare l'opera “al crocevia tra un'impostazione teorica [...] e una prospettiva pragmatica” (p.14), agganciandola da un lato alle opere logiche

dell'*Organon* (p.12), di cui, per via del metodo e del valore multifunzionale del *logos*, sono il coerente completamento, e dall'altro alla dimensione politica. Si tratta di un aspetto su cui Gastaldi si sofferma più volte nell'introduzione, significativamente intitolata *Una teoria del discorso tra dimostrazione e persuasione* (pp.9-37), come quando, ad esempio, rileva che “se da una parte Aristotele afferma nel cap. 2 del libro I che la retorica è la facoltà di studiare, riguardo a ciascun soggetto, ciò che può essere persuasivo, sottolineando pertanto la dimensione conoscitiva – il *theorein* appunto – di questa tecnica e al tempo stesso la sua trasversalità, dall'altro il successivo sviluppo del trattato mostra come i limiti della pura e semplice metodologia del discorso persuasivo vengano ampiamente travalicati” (pp.28-29).

La *Retorica* si compone di tre libri, di cui i primi due si soffermano sul metodo e sulle tecniche del discorso, ossia sugli strumenti logici e concettuali a disposizione del retore. Premesso che retorica è definita “la facoltà di individuare, riguardo a ciascun soggetto, ciò che può essere persuasivo” (*Retorica* I 2; p.49), e posta la stretta relazione di affinità fra questa e la dialettica – la retorica è l'*antistrophos* dell'altra (cfr. pp.351-353) –, risalta ancor più l'importanza assegnata da Aristotele alle “nozioni comuni” (*ta koina*) e agli *endoxa*, cioè a quelle “opinioni” (*doxai*) che sono “nel” (*en*) pensiero corrente della gente, vale a dire le “opinioni condivise”, secondo la scelta dell'Autrice (cfr. *ivi*, I 1, 1355a17, p.47). L'importanza degli *endoxa* dipende dal fatto di essere alla base dei due principali strumenti logici della retorica, le due *pisteis*, ossia l'entimema e l'esempio, corrispondenti al sillogismo e all'induzione dialettici (cfr. pp.357-358). Peculiare dell'entimema o “sillogismo retorico” (*apodeixis rhetorikê*), infatti, oltre alla possibilità di presentarsi in una forma abbreviata, è il grado di veridicità delle premesse, che afferisce proprio all'ordine degli *endoxa* (cfr. pp.351-353). Di qui conseguono le ripartizioni in “premesse probabili” (*eikota*) e “segnî” (*semeia*), a loro volta suddivisi in “segnî” propriamente detti e “prove” (*tekmeria*), che scandiscono una gradazione di probabilità dal “per lo più” delle prime all'incontrovertibilità delle ultime (cfr. pp.366-368). In conclusione del primo libro (*ivi*, I 15) si ha l'esame dei cosiddetti “mezzi di persuasione extra-tecnici” (*pisteis atechnoi*), in uso prevalentemente in ambito giudiziario: le testimonianze, le

confessioni estorte sotto tortura e i documenti scritti (cfr. p.444ss.).

Sembra anzi che, secondo l'Autrice, se questi fossero i soli elementi di cui si compone la *Retorica*, ne risulterebbe un manuale di logica, pregevole certo, ma avulso dalle dinamiche umane. In altre parole, siccome l'uomo è soggetto e referente della comunicazione, ed umano è anche il contesto di applicazione, sono necessari altri elementi, individuati da Aristotele nel carattere del parlante, nella disposizione del destinatario (*ivi*, II 1, 1377b25-27), e in una conoscenza approfondita delle passioni, fondamentale in quanto queste costituiscono le variabili soggettive di cui il retore deve necessariamente tener conto (cfr. p.450). Rispetto alla trattazione dei *pathê* offerta dallo Stagirita nel secondo libro dell'opera, che si compenetra con il quadro delineato nell'*Etica Nicomachea*, Gastaldi propone un'interessante analisi dei tipi di ira (cfr. pp.452ss.), nonché della nozione greca di amicizia, intesa come solidarietà tanto politica quanto personale (cfr. pp.461ss.), in quanto passioni già privilegiate dallo stesso Aristotele. L'Autrice nota come in questo contesto del secondo libro Aristotele, anzitutto, indagando per lo più per coppie polari, come piacere-dolore e ira-calma, di ciascuna passione analizzi la disposizione del soggetto (*pos diakeimenoï*), si occupi dell'*êthos* del destinatario (*tisin*) e ricerchi la causa (*epi poiois*) (p.452). Ma poi, da *Retorica* II 20, egli ritorni a trattare dei mezzi di persuasione, con l'analisi prima dell'esempio, di cui riconosce quello storico e quello inventato (le "comparazioni" o *parabolai*, e le "favole" o *logoi*), e poi dell'entimema, classificato in dimostrativo e confutativo (cfr. pp. 499ss.). Per quanto attiene infine alle teorie del "luogo" (*topos*), altresì detto "elemento" (*stoicheion*), di cui Aristotele si occupa più in dettaglio nei *Topici*, si tratta, secondo l'Autrice, di un ulteriore strumento metodologico fondamentale della *technê rhetorikê*: i *topoi*, infatti, distinti in comuni (*koinoi*) e propri (*eidê*), sono un ausilio all'esercizio dell'arte e intervengono a modo di prontuario, fornendo i modelli argomentativi necessari all'elaborazione del discorso (p.19).

Il terzo ed ultimo libro della *Retorica*, da una parte della critica ritenuto a sé stante, ha per oggetto la *lexis* e la *taxis*, ossia il "linguaggio" e la "disposizione", vale a dire aspetti dello stile e della strutturazione del discorso. Aristotele individua gli effetti dell'eloquio, come l'appropriatezza e la freddezza, segnala le caratteristiche delle parti costitutive del discorso (esordio ed

epilogo) a seconda del contesto retorico di afferenza – si tratta della distinzione nei tre generi canonici (giudiziario, deliberativo ed epidittico), già esplicitata in *Retorica* I 3, 1358b6-7 –, e infine dedica attenzione ai ritmi e alle figure retoriche (metafora, similitudine), di cui analizza la forma, la funzione, nonché il corretto utilizzo. A tal proposito l'Autrice rileva che queste riflessioni hanno “stretta continuità” con la *Poetica* (cfr. pp.545ss.). L'obiettivo dello Stagirita è sondare le peculiarità di ciascun linguaggio, il cui “specifico compito (*ergon*)” è “quello di rendere perspicuo ciò che intende comunicare” (p.546).

Di questa complessità compositiva e multifocalità d'interessi, che della *Retorica* costituiscono il sostrato imprescindibile, l'Autrice dà conto anche nel ricco commentario a supporto esegetico della traduzione, condotta sull'edizione Ross (1959), ma attenta anche a quella di Kassel (1976). Per quanto attiene alla resa in lingua italiana, Gastaldi dichiara di aver ricercato la massima aderenza al testo greco, seppur nei limiti concessi da un dettato “ellittico e talvolta veramente criptico” (p.39). Per tali ragioni ha scelto di “privilegiare una versione che sia comprensibile e che sia in grado di sciogliere, fornendone la spiegazione, i punti più oscuri” (p.39). Il *Commento* (pp.351-627) segue l'articolazione in tre libri, e si distingue per la chiarezza e la fluidità espositiva, le quali, unite alla puntualità dei chiarimenti e delle annotazioni bibliografiche, fanno dell'intera sezione non soltanto un meditato commento, ma anche, e piuttosto, un pregevole commentario, che nella sua precisione diviene un ausilio indispensabile alla comprensione dell'opera. Forte di questa primaria attenzione al testo, l'Autrice non manca di mettere in primo piano problemi e questioni di difficile interpretazione sul piano linguistico, filologico o filosofico, di cui di volta in volta discute le soluzioni più significative degli studiosi, e offre precise osservazioni a supporto della propria (cfr. pp.360-361, sulla formula scientifica *estô*; p.458, sulla *praotês*; p.473, sulla *charis*). Gli approfondimenti, tutt'altro che dispersivi, giovano all'organicità della presentazione, come le annotazioni, puntuali e rigorose, agevolano la fruibilità del testo. Quanto finora esposto permette altresì di rilevare che uno degli aspetti d'interesse non secondario nel libro di Gastaldi è proprio l'attenzione alla polisemia del testo, e dunque alla scelta lessicale, elemento necessario alla comprensione delle sfumature semantiche delle nozioni su cui lo Stagirita appone la propria riflessione. Si pensi, a tale proposito, all'importanza che questa precisione assume nella sezione sui

pathê del libro II. Come segnala l’Autrice, è rilevante che, nell’analisi delle passioni, Aristotele abbia operato una distinzione fra sostantivo e verbo, come nel caso di *philein* in luogo di *philia* (p.461), oppure di *misein* in luogo di *misos* (p.463), o ancora di *tharrein* in luogo di *phobos* (p.464), per appuntare l’attenzione sul processo, piuttosto che sul carattere statico dell’emozione.

In questo lavoro sulla *Retorica* Gastaldi valorizza l’essenza dell’opera, nonché i suoi caratteri innovativi rispetto alla manualistica del sec. V a.C., e conferma l’interesse ad essa rivolto nei secoli tanto sotto il profilo linguistico-letterario quanto sotto quello filosofico, “legato proprio al suo configurarsi come una riflessione sulle dinamiche della persuasione, che investono ogni ambito della comunicazione”. In effetti, ancor oggi, “il rapporto tra parlante e destinatario mantiene la sua centralità, anche se la città greca e le sue istituzioni hanno cessato da gran tempo di esistere” (p.33).

Ulteriori recensioni del volume

Michele Curnis, *Reseñas* a Aristotele, *Retorica*, introduzione, traduzione e commento di Silvia Gastaldi, Roma 2014, “ΠΗΓΗ/FONS”, 1, 2016 (on line), pp.164-169.

Link utili

http://www.carocci.it/index.php?option=com_carocci&task=schedalibro&Itemid=72&isbn=9788843074198